

la **T** magazine / 05

Numero Speciale

Festival Toscanini
1 Edizione



Toscanini
2022

RENATA TEBALDI

MOLTO PIÙ CHE UNA “VOCE D’ANGELO”

Intervista di Alessandro Cammarano a

BARBARA FRITTOLI e CARMELA REMIGIO

Barbara Frittoli e Carmela Remigio, in ordine rigorosamente alfabetico, in un'intervista allo specchio sull'eredità artistica di Renata Tebaldi.

Qual è l'eredità lasciata dalla Tebaldi al mondo dell'opera?

Frittoli: «Forse la sua più grande eredità sta nell'essere stata in un punto di passaggio dello stile del canto. Ha portato un nuovo modo di interpretare che si è spostato verso il moderno. E poi, naturalmente, la voce e il suo saper stare in scena con assoluta nobiltà»

Remigio: «Stiamo parlando di una voce iconica; quando si vuol parlare di una bella voce si dice “voce alla Tebaldi”. Tutte noi soprano siamo cresciute sotto l'ala della sua voce, anche perché è stata la prima cantante italiana a lasciare un gran numero di registrazioni. Poi sono venute le “figlie” della Tebaldi, due su tutte la Freni e la Scotto. In conclusione una voce col la quale tutti i soprani devono fare in qualche modo i conti. Mi spiace che non abbia lasciato documentazione nel repertorio neoclassico.»

In cosa ti riconosci e in cosa no nell'arte di Renata Tebaldi?

Frittoli: «In realtà non mi ci riconosco molto. Devo dire che, per ragioni anagrafiche non ho potuto ascoltare la Tebaldi dal vivo, pur avendo avuto la fortuna di conoscerla. Dalle registrazioni il suo canto appare talvolta asciutto, quasi severo. Io fondo il mio canto sulla morbidezza e mi riconosco di più nella generazione successiva. Certo le sue interpretazioni nelle opere del grande

repertorio italiano restano pietre miliari.»

Remigio: Come dicevo nella domanda precedente la Tebaldi è per noi un esempio per quanto riguarda il canto all'italiana, dunque la proiezione in maschera e il suono luminoso. Poi il suo repertorio, essendo lei figlia degli anni Cinquanta ha interpretato un repertorio diverso dal mio anche se avrebbe potuto essere una grande mozartiana, penso alla Contessa o a Donna Anna ma alla sua epoca quel repertorio era relegato a voci considerate “meno importanti”. La Tebaldi ci ha insegnato a cantare sul fiato, legando e dando importanza alla parola.

Una piccola provocazione. In un mondo globalizzato ha ancora senso parlare di “Canto all'italiana”?

Frittoli: «Bella domanda. Assolutamente sì. Il canto all'italiana è il canto d'origine dell'opera. Adesso che sto insegnando, e ho dovuto imparare a farlo perché è cosa difficile e pericolosa, mi trovo con allievi di tutte le parti del mondo ai quali cerco di spiegare che è legato strettamente alla nostra lingua: vocali lunghe e poche consonanti, formato sul palato duro e tutto sul fiato, senza nessuna rigidità. Se si vuole affrontare il repertorio italiano questo è quello che bisogna fare; dunque cerco di insegnare la morbidezza.»

Remigio: «No, non è una provocazione, in un mondo globalizzato il “Canto all'italiana” è una certezza tecnica che permette a chi lo usa di affrontare tanti repertori con limpidezza, sicurezza e anche di far durare a lungo la voce.»

19 giugno 2022, ore 21.00

Parma | Auditorium Paganini

GIUSEPPE MARTUCCI
Novelletta per orchestra op. 72
Notturmo per orchestra op. 70 n°1
La canzone dei ricordi, versione per voce e orchestra dall'op. 68a

GIAN FRANCESCO MALIPIERO
Gabrieliana
Sinfonia del mare

CARLO GOLDSTEIN *Direttore*

CARMELA REMIGIO *Soprano*
FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

INTERVISTA (IMPOSSIBILE) A RENATA TEBALDI

di Paola Calvetti

Sospesa tra storia e leggenda, siede di diritto in un club esclusivo: il Novecento delle arti, di cui è stata immensa e indimenticabile protagonista. Una predestinata. Oggi Renata Tebaldi avrebbe cento anni e in tutti noi resta intatta la tormentata dolcezza di cui il suo volto e la sua voce sono (state) capaci. La voce «è stata la mia vita, il grande dono che Dio mi ha fatto», racconta.

Voce d'angelo, copyright Arturo Toscanini. «È e resterà il più grande. Un burbero benefico a cui devo tutto.

Non ero mai stata alla Scala, prima di quel sabato di aprile 1946, l'audizione con lui era alle 10 e cantare a quell'ora non era semplice. Sono entrata in sala rossa, lui sedeva a capotavola, accanto a Toscanini c'erano il figlio Walter e Ghiringhelli. Mentre cantavo la *Mamma morta* pensavo che se mi avesse chiesto il secondo pezzo significava che gli piacevo. Alla fine c'è stato un silenzio di tomba. Ma me lo ha chiesto. Quando alle prove del concerto della Scala ricostruita dell'11 maggio 1946, nascosta nel coro attaccai l'«In te Domine, in te speravi» del *Te Deum* di Verdi, Toscanini ordinò: «Questa voce d'angelo fatemela scendere dal cielo».

A Toscanini la «vociaccia» della «Meneghini Callas» non piaceva...

«Una volta arrivata all'apice della propria carriera un'artista ha bisogno di un'antagonista. Ma il talento non conosce recinti».

Diplomatica. La aiuto: era il 1951, a Rio de Janeiro.

«A una cena, davanti a me, Callas criticò la mia *Traviata* e poi se la prese perché al termine del concerto concessi due bis con *Andrea Chénier* e il Vissi d'arte di Tosca. Era il pubblico a volermi e non mi tirai indietro. I giornali non parlavano d'altro che della rivalità fra noi due e i critici litigavano, quando sostituì la Callas in *Tosca* poi... Furono i giornali ad accentuare la rivalità, per entrambe fu

soprattutto una grande pubblicità non pagata».

Nell'Italia delle tifoserie, quando nel 1955 la Scala divenne la casa di Maria lei scelse un modo per uscire da un destino di scontro...

«Alla Scala, in loggione, avvenivano scene spaventose e noi due ci siamo trovate in mezzo a quella faida senza volerlo. Di lei mi infastidiva che fosse diventata un personaggio del gossip internazionale. Comunque io non avrei mai potuto fare quello che faceva lei. Sono stata una custode molto gelosa della mia voce. Non mi azzardavo ad affrontare ruoli che avrebbero potuto danneggiarla».

E lei trovò casa a New York.

«Non volevo più soffrire per essere stata messa in disparte e accettai l'offerta del Metropolitan. Ho ancora il biglietto di auguri che mi mandò Toscanini. Ricordo le file interminabili di appassionati fuori da tutti i teatri d'America, un periodo indimenticabile. Mi chiamavano Miss sold out. E il 3 novembre 1958 Time mi dedicò la copertina».

New York, città-destino. Nella città dove lei era stella incontrastata, il conflitto si ricompose...

Il 16 settembre 1968 alla prima di *Adriana Lecouvreur*, Callas venne in camerino e i fotografi immortalarono il nostro abbraccio dietro le quinte del Metropolitan».

Gioco della torre: Verdi o Puccini?

«Amavo così visceralmente Puccini che rifiutai di cantare l'opera di Massenet. La *Manon* di Puccini è «sola, perduta, abbandonata» ti lacera... Con Verdi sono stata sciocca: non mi sentii pronta per cantarne le opere in teatro e le incisi. Mi convinse il maestro Mitropulos. Fu Toscanini a insegnarmi *Aida* dall'ultimo atto al primo».

Rimpianti?

«Forse uno: avrei dovuto osare di più».

9 Giugno 2022, ore 18.00

Parma | Ridotto del Teatro Regio

Incontro

Renata Tebaldi «Voce d'angelo»

a cura di MARCO BEGHELLI con la partecipazione di BARBARA FRITTOLI

22 giugno 2022,
ore 21.00

Busseto | Piazza Giuseppe Verdi

UNA VOCE D'ANGELO
PER TOSCANINI

*in occasione del centenario
della nascita di Renata Tebaldi*

GIUSEPPE VERDI
Preludio da *Aida*
«Ritorna vincitor!» da *Aida*

ALFREDO CATALANI
Contemplazione

GIUSEPPE VERDI
Sinfonia da *Nabucco*
«Canzone del salice» e «Ave Maria» da *Otello*

RICHARD WAGNER
Ouverture da *Tannhäuser*

GIUSEPPE MONTESANO *Direttore*

BARBARA FRITTOLI *Soprano*
FILARMONICA ARTURO TOSCANINI



Cento anni e... non sentirli

E a chi non ha avuto il privilegio di vedere in scena, sui palcoscenici dei più blasonati teatri del mondo, Metropolitan e Scala in testa, il soprano tra i più celebri nella storia del canto, resta l'intimo godimento di poterla ascoltare su vinile o cd.

Orgogliosa e fiera di una dolce, femminile e ferma indipendenza, la signorina Tebaldi, come la chiamavano i milioni di appassionati che per ascoltarla facevano interminabili file davanti ai teatri, non concedeva troppo spazio alla vanità in televisione o sulle riviste e delegava tutto al suo strumento d'elezione: la voce. Di lei ci resta, come impagabile dono, quella splendida voce dal timbro cristallino, prezioso - e unico - strumento per indagare ogni genere di mistero, una lente d'ingrandimento per vedere anche ad occhi chiusi.

La ascolti e ti sembra di averla con te. Lucida e attenta, generosa e severa, eccola nei panni di un'altra: Violetta, Mimì, Butterfly, Desdemona, Tosca e altre signore della scena, diretta dai più grandi: Toscanini, Serafin, De Sabata, Mitropulos, Karajan, Gavazzeni, Solti, Giulini, Bernstein.

Dopo una vita errabonda e bellissima lungo il secolo, nei concerti degli ultimi anni salutava il pubblico cantando *Non ti scordar di me* di De Curtis. Non la scorderemo, Signorina, donna coraggiosa e caparbia, capace di scalare a mani nude le pareti della vita e del successo senza perdersi d'animo neanche nei momenti più duri.

E le diciamo, cento anni dopo, il nostro grazie.

Paola Calvetti